

Un soldato toscano nel primo conflitto mondiale

I ricordi di Corrado Mascagni
tra fronte, ritirata e dopoguerra

a cura di
Marco Manfredi

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com



www.istorecolivorno.it

Volume pubblicato con il finanziamento di



Comune di Rosignano Marittimo



Provincia di Livorno



© Copyright 2018

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675448-6

PRESENTAZIONE

L'Istoreco di Livorno e il Comune di Rosignano Marittimo hanno deciso di dare alle stampe con il supporto di Rea spa, la memoria del soldato Corrado Mascagni, combattente della Grande Guerra.

Non è la prima volta che l'Istituto si confronta con le fonti memorialistiche e ne promuove la valorizzazione¹. Del resto una delle sue più significative missioni è proprio quella del ritrovamento e della raccolta delle memorie, scritte, orali ed iconografiche. E non è un caso, che Istoreco, a dieci anni dalla sua nascita, abbia un archivio riconosciuto di grande interesse non solo dal pubblico degli studiosi, ma anche dalla Sovrintendenza archivistica della Toscana.

Nel caso che segue tutto è partito dal nipote del *nostro* scrittore, Andrea Mascagni, che ci ha portato in visione la memoria del nonno Corrado, originario di Rosignano Marittimo. Il testo ci è subito apparso molto significativo e ne abbiamo affidata la cura ad uno studioso che collabora da anni con l'Istoreco, Marco Manfredi. Il risultato ci pare molto pregevole poiché la sua introduzione serve a contestualizzare il testo sia nei confronti del genere di scrittura, sia nei confronti dello scenario bellico. La memoria poi è stata arricchita dalla mappa che cerca di dare visivamente il senso del percorso della ritirata da Caporetto che toccò in sorte a Corrado Mascagni.

Questo lavoro e la relativa pubblicazione sono stati possibili grazie alla sensibilità ed il sostegno concreto della Provincia di Livorno e di Rea spa, che lavorando in rete con l'Istituto e l'Amministrazione Comunale hanno permesso di offrire ai cittadini un'occasione di riflessione in concomitanza del centenario della fine della Grande Guerra.

Valorizzando un vissuto individuale, che pur nella sua specificità

¹ "E con ciò metter fine...". *Memorie del Maresciallo Benincasa Felice, carabiniere e resistente*, Effigi, Arcidosso 2017 e il saggio di Catia Sonetti, *Dodici quaderni in un cassetto. Il diario di Ivo Michelini, internato militare*, in *Spaesamenti*, a cura di Istoreco, Edizioni ETS, Pisa 2015.

racconta il destino di milioni di soldati intrappolati e logorati in una lunga guerra di trincea, vogliamo tramandare alle nuove generazioni la memoria di quella che è stata una delle più grandi tragedie del Novecento.

Alessandro Franchi

Il Sindaco di Rosignano Marittimo

Carla Roncaglia

Il Presidente di Istoreco

NOTE BIOGRAFICHE SU CORRADO MASCAGNI

Andrea Mascagni

Corrado Mascagni era nato a Rosignano Marittimo il 9 aprile 1898 da Pietro e Fortunata Macelloni. Dal matrimonio nacque anche una figlia, Elisa. Pietro Mascagni, cugino del padre dell'omonimo e famoso compositore livornese, faceva il barrocciaio, con trasporto merci nei giorni normali (soprattutto verdura dai contadini verso i mercati) e, quando necessario, anche funerali.

Corrado riuscì a completare la sesta elementare mantenendo per tutta la vita una passione per la lettura che lo portava a collezionare libri dei generi più vari, dai saggi storici e politici alle lingue (nella sua biblioteca si conserva anche un dizionario di lingua araba). Ciò gli garantì una certa padronanza di linguaggio che lasciava supporre livelli di studio più elevati di quelli realmente raggiunti.

Un'altra sua grande passione era la musica, avendo tra l'altro suonato per anni il clarino e il quartino nella banda di Rosignano Marittimo.

Nei primi mesi del 1917 ricevette la chiamata dell'esercito in piena guerra mondiale. L'8 marzo si dovette presentare presso il 41° fanteria a Savona e fu assegnato alla prima compagnia distaccata nella vicina località di Finalborgo. Trasferito per un periodo di addestramento in un campo a Deگو, piccolo Comune sul Bormida, il 24 luglio partì in direzione del fronte. Giunto in zona di guerra arrivò inizialmente ad Aquileia presso l'85° reggimento fanteria di marcia. Finita l'offensiva di agosto passò al primo battaglione del 118° reggimento di fanteria che faceva parte della brigata Padova. Dopo la partecipazione a qualche scontro sul fronte visse in prima persona la ritirata di Caporetto. Tornò dalla guerra solo nel gennaio 1920, dopo essersi occupato all'indomani dell'armistizio della costruzione di cimiteri di guerra e della gestione di un campo di prigionieri. Un'esperienza quest'ultima che gli consentì di apprendere in maniera fluente la lingua tedesca.

Nel dicembre 1922 si sposò con Ida Santinelli, dalla quale ha avuto

due figli, Dilva nata nel 1924 e Anteo classe 1927, così ribattezzato in onore di Anteo Zamboni attentatore l'anno precedente di Benito Mussolini. Quest'ultimo fu in realtà chiamato da tutti Lino perché alla madre quel nome sconveniente, dato in pieno fascismo, proprio non piaceva.

Con l'avvento della dittatura rifiutò infatti di iscriversi al Partito nazionale fascista, senza rinunciare peraltro a manifestare liberamente la sua adesione alle idee comuniste. Incontrò spesso grosse difficoltà per trovare lavoro, dovendo talvolta piegarsi a impieghi umili e faticosi. Ad esempio per un periodo fu costretto a lavorare con la moglie alla fornace di Salviano (i mattoni venivano prodotti a mano, essiccati al sole e poi cotti nei forni), vivendo in un accampamento di tende. A seguito di una alluvione il lavoro alla fornace fu interrotto. Corrado Mascagni decise allora di trasferirsi a Grosseto per lavorare alla costruzione dell'aeroporto, grazie alla mediazione dello zio materno Pilade che aveva fatto una certa fortuna in virtù del rapporto di amicizia con Ciano che gli aveva fatto commissionare diversi lavori pubblici. Tuttavia, quando nel capoluogo maremmano vennero a conoscenza dei suoi ideali politici lo ripesero in modi bruschi a Livorno.

Dopo la guerra continuò a lavorare fino alla pensione nell'ambito delle costruzioni civili, soprattutto nelle infrastrutture, come assistente ai lavori.

Un particolare curioso: sul libro di Arrigo Petacco, *Livorno in guerra; come eravamo negli anni di guerra* (Il Telegrafo, Livorno 1989) p. 89, pubblicato dopo la sua scomparsa, risulta che era stato "ammesso" d'ufficio al partito nazionale fascista (insieme a molti altri) proprio in qualità di ex-combattente. Ma lui fortunatamente non l'ha mai saputo.

La sua morte è avvenuta a Livorno il 22 luglio 1972.

«LA GUERRA NON HA LEGGE CHE PERDONA».
I RICORDI DI CORRADO MASCAGNI
TRA FRONTE, RITIRATA E DOPOGUERRA

Marco Manfredi

La Grande guerra ha sprigionato uno straordinario bisogno di comunicare. Un bisogno nato dalla lontananza forzata da casa, dai lunghi tempi morti imposti dalla vita di trincea, dalla volontà di colmare il senso di isolamento e di esorcizzare la costante e incombente paura di una morte anonima, e non ultimo dalla sensazione in molti comuni protagonisti dell'epoca di trovarsi di fronte a un evento assolutamente nuovo e di un'importanza tragica quanto memorabile. Il risultato è stato un enorme e vorticoso flusso di carta e di parole, un fiume in piena manifestatosi in molteplici e variegata forme; da quella più comune e immediata costituita da lettere e cartoline alla famiglia, che costrinsero le poste a dotarsi di una speciale struttura organizzativa, a quella rappresentata da altri tipi e formati di scrittura non destinati a transitare, come nel caso dei numerosi taccuini e quaderni di guerra compilati per il desiderio, istintivo o più ponderato, di lasciare in qualche modo traccia dell'esperienza vissuta¹.

Grazie alla sensibilità della storia sociale e culturale applicata anche alla prima guerra mondiale questo materiale, spesso dimenticato, negli ultimi due decenni è entrato in maniera crescente nell'area di interesse degli storici, venendo al contempo sempre più valorizzato². Lettere, cartoline, diari o memorie formano dunque, come accennato, la variegata tipologia delle scritture popolari di guerra.

Per quanto Corrado Mascagni, protagonista di questo volume, ribattezzi la sua scrittura, aprendo le pagine del suo quaderno conser-

¹ Sulla grande diffusione della produzione di scrittura nel corso del primo conflitto mondiale si veda il pionieristico lavoro di A. Gibelli, *L'Officina della guerra. La grande guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.

² Fra i più significativi esempi in tal senso relativi al caso italiano: F. Caffarena, *Lettere dalla Grande guerra. Scritture del quotidiano, monumenti della memoria, fonti per la storia. Il caso italiano*, Unicopli, Milano 2005; Q. Antonelli, *Storia intima della Grande Guerra. Lettere, diari e memorie dei soldati dal fronte*, Donzelli, Roma 2014; A. Gibelli, *La guerra grande. Storie di gente comune*, Laterza, Bari-Roma 2014.

vato dal nipote Andrea, con il termine di «Diario», non si tratta di una narrazione stesa in tempo reale ma redatta a significativa distanza dagli eventi vissuti. Più che di diario di guerra in senso stretto, il manoscritto inedito qui pubblicato è pertanto un tipico esemplare di memoria proveniente dalla voce di un testimone diretto.

Scaturiti non da un impeto immediato, ma da un più meditato bisogno di organizzazione dei ricordi di un evento percepito come eccezionale, i racconti autobiografici di guerra a carattere memorialistico sono documenti ripensati e messi su carta a eventi ormai definitivamente conclusi. Stese dopo che tutto è terminato, le memorie come questa, sia che siano redatte a poca distanza dagli avvenimenti o, come nel caso di Mascagni, anche molti e molti anni dopo, rappresentano una forma di rielaborazione postuma con lo scopo sovente di trasmettere a figli o nipoti, o più in generale ai posteri, la straordinarietà di ricordi passati che potrebbero andare perduti per sempre. Su questo genere di documentazione pesa dunque il fattore tempo, non essendo stata concepita come coeva agli eventi. Il quando della scrittura influisce inevitabilmente sul modo di raccontare e di ricordare. Incide sulla forma dello scrivere, che è quella di una persona che ha fatto altre esperienze e conoscenze rispetto ai 19 anni della chiamata al fronte. Ma condiziona certamente anche i contenuti, perché l'uomo che scrive dopo tanto tempo (presumibilmente partendo da alcuni appunti, come farebbe supporre quel «riscritto dopo 44 anni» posto in apertura del manoscritto), è un uomo presumibilmente diverso da quello di allora, influenzato cioè da un contesto politico, sociale e culturale completamente mutato. Un contesto in cui ad esempio la condanna pubblica della guerra e del militarismo, dopo due spaventosi conflitti mondiali, è certo ben più forte che nel clima di esaltazione nazionalistica dell'Europa e dell'Italia dei suoi anni giovanili.

E tuttavia ogni tipo di fonte è scivolosa, nasconde insidie, presenta pregi e difetti. Anche se una memoria autobiografica retrospettiva come questa può lasciare dubbi di autenticità o di irrimediabili condizionamenti subiti nel tempo, porta al contempo con sé risvolti positivi rispetto ai rischi derivanti dall'immediatezza e dalla descrizione all'istante. Può rispecchiare magari in termini più completi reali stati d'animo ed è l'esito di una maggiore ponderazione, che consente agli eventi esposti di essere meglio concatenati, di evitare le incongruenze

o di attribuire ad essi tutto il loro giusto peso. Permette inoltre di produrre una narrazione meno frammentata e oggetto di maggiore riflessione.

L'interesse e il rilievo dei fatti narrati, la sua natura di testimone diretto, l'affidabilità della sua memoria attestata dalla precisione, facilmente riscontrabile, con cui ricorda ed espone molti dettagli, con un'essenzialità antiretorica, sembrano inoltre alcuni dei principali elementi di legittimazione del testo memorialistico di Corrado Mascagni.

Venendo più da vicino ai contenuti del manoscritto, al pari di tanti altri che ci hanno lasciato volontaria o involontaria testimonianza esso ci dice qualcosa di piuttosto ordinario sull'evento epocale a cui la giovane recluta di Rosignano Marittimo fu chiamata suo malgrado ad assistere. Tornano in esso i temi di tanta scrittura popolare di guerra. Vi ricorrono infatti la nostalgia di casa, la convivenza quasi quotidiana con i disagi della fame o con il tormento dei pidocchi, il costante rumore degli spari o delle esplosioni in sottofondo, l'assillante ripetitività delle mansioni militari, il senso macerante dell'attesa, le angherie di molti superiori, gli eroismi o la viltà dei singoli, lo stupore per la scoperta di luoghi assolutamente nuovi e diversi da parte di chi mai si è mosso dal contesto di nascita. Anche nelle molte pagine dedicate alla rotta di Caporetto i dettagli e gli episodi riportati (dai violenti saccheggi all'abbandono dei feriti e dei più deboli al loro destino, dal panico diffuso per l'incalzare degli austriaci alla ricerca angosciosa del cibo) coincidono con la narrazione di tanti altri testimoni e memorialisti³.

Ma allo stesso tempo con la sua soggettività, differente da quella di tutti gli altri, Mascagni ci comunica pure cose diverse e assolutamente personali che afferiscono alla sua esperienza. Pur nelle maglie uniformanti e spersonalizzanti della macchina bellica, nelle sue regole ferree e spesso spietate, resta lo spazio per l'emergere dei suoi sentimenti, dei suoi stati d'animo, ma anche di sue autonome iniziative. Se si coglie un profondo senso di lealtà, che lo porta a svolgere con coscienza dedizione ogni compito militare assegnatogli, nei momenti più drammatici l'etica che alimenta questo stesso sentimento di lealtà, non privo talora di sfumature e risvolti di senso comune patriottico,

³ Significativo in tal senso il confronto con le testimonianze riportate in A. Gibelli, *La guerra grande*, cit., pp. 162-211.

lascia spazio a un più ampio e universale umanesimo, a un moto di pietà quasi cristiana. In quei frangenti sembrano allora assottigliarsi, fino quasi a scomparire, le feroci contrapposizioni alimentate dagli odi nazionali, come nel caso dell'atteggiamento di profonda pena provato alla vista della massa sbandata dei prigionieri austro-ungarici dopo l'armistizio; o ancora si aprono nel fluire neutro e realistico della narrazione, come squarci improvvisi e illuminanti, prese di posizione, subito riassorbite dai doveri pratici dettati dalle esigenze richieste dell'ingranaggio bellico, sull'assurdità e l'insensatezza della guerra. Posto di fronte all'estremo, all'esperienza cioè della scoperta della morte, il senso dell'umana solidarietà pare insopprimibile a ogni imposizione ideologica o disciplinare.

Il primo incontro con un cadavere è così un'esperienza sensorialmente forte che arriva attraverso la propria mano «intrisa di sangue» ritratta di scatto dalla «faccia sfracellata» di un «povero disgraziato», il cui corpo giace nella cavità di un piccolo riparo di fortuna in cui Mascagni ha cercato di trovare invano momentaneo riposo; un'amara sorpresa che lo spinge ad annotare quanto «Questa veramente fu la prima impressione che mi rimase per valutare a pieno quali e quante siano le brutture della guerra». Non si può poi trattenere lo sgomento nell'essere obbligati dai comandi ad assistere alla fucilazione di un giovane caporal maggiore, attraverso la cui straziante vicenda si fa «una conoscenza diretta ed un'esperienza di più di ciò che è la legge iniqua della guerra». Si tratta solo delle prime di una serie di vittime che lastricheranno tutto il prosieguo della narrazione, dove non di rado si muore in maniera assolutamente antieroica per accadimenti fortuiti o per decisioni spietate; del resto di fronte all'impressionante racconto della scelta di far saltare un ponte «ancora brulicante di soldati» per l'incalzante arrivo degli austriaci durante la rotta del 1917, con popolare saggezza Mascagni annota: «la guerra non ha legge che perdona».

Non essendo le motivazioni della stesura del testo, diversamente dai suoi tempi («Riscritto dopo 44 anni»), chiaramente esplicitate, si può supporre che proprio la percezione delle implicazioni morali delle vicende vissute che affiora da questi particolari e da tali episodi abbia fatto da notevole impulso al bisogno di raccontarle confidandole alle pagine di un quaderno.

Tornando alla trama del testo, filo conduttore dell'esposizione sono di certo i diversi luoghi progressivamente raggiunti nei non sempre lineari spostamenti (visualizzabili attraverso le mappe poste in appendice a questa pubblicazione), che con il loro protagonismo contribuiscono più di ogni altro riferimento a dare un ordine e uno sfondo ai diversi fatti narrati. Se il contesto d'ambiente iniziale della cronistoria fatta da Mascagni è quello, comune ad ogni coscritto, delle immediate retrovie del fronte e della linea di trincea, grande spazio è riservato alla lunga marcia imposta dalla ritirata, che segna buona parte della vicenda militare di Mascagni arrivato in zona di guerra poche settimane prima dell'evento spartiacque di Caporetto. Le vicende dell'arretramento del fronte e del suo consolidamento si saldano nell'anno seguente con quelle che portano alla controffensiva finale e all'armistizio del 4 novembre. La memoria si chiude a dopoguerra inoltrato, spingendosi fino agli inizi del 1920, momento del definitivo congedo.

L'*incipit* narrativo non manca di un'involontaria efficacia letteraria, conducendoci senza preamboli direttamente dentro il clima della guerra e delle retrovie del fronte, quasi a trasmettere il senso di imprevisione e il modo improvviso con cui il giovane narratore di queste pagine fu gettato dalla provincia toscana in un evento più grande di lui. La scrittura procede con il succedersi degli avvenimenti, in cui la parte del leone la fa, sia nell'economia del testo che nello sconvolgimento emotivo che produce i suoi protagonisti, il dramma improvviso della disfatta di Caporetto⁴. Una tragedia che rompe l'equilibrio e la monotonia della vita al fronte e che imprime d'un tratto un maggiore dinamismo, specchio della concitazione del momento, alla stessa narrazione; in soli cinque giorni, in una marcia a tappe forzate e quasi senza soste, Mascagni e i suoi compagni di sventura coprono del resto ben 155 chilometri di territorio⁵. Ma la loro discesa agli inferi impone

⁴ Qualche dato può rendere e ricordare l'enormità di un evento durato poco più di dieci giorni: 130 chilometri di arretramento del fronte, 20.000 chilometri quadrati di territorio occupati dal nemico, 11.000 morti, 29.000 feriti, circa 300.000 prigionieri e altrettanti sbandati, un'enorme quantità di civili in fuga che si trasformeranno in 600.000 rifugiati; cfr. A. Barbero, *Caporetto*, Laterza, Roma-Bari 2017; N. Labanca, *Caporetto. Storia di una disfatta*, Giunti, Firenze 1997.

⁵ Si veda più in dettaglio l'itinerario chilometrico delle tappe della ritirata ricostruito a partire dalle informazioni del manoscritto nella relativa mappa riprodotta nell'appendice al volume.

anche un'accelerazione macroscopica ad alcune delle logiche più dure della guerra e alla sua carica di violenza. Alla violenza primordiale innescata dall'istinto di sopravvivenza, alle fatiche delle marce quotidiane, all'ossessionante ricerca di cibo, alle sofferenze di soldati e civili nel disordine della ritirata, alla decimazione dei reparti e delle compagnie e ai morti e ai feriti lasciati al loro destino. Se l'epopea di Caporetto in cui Mascagni è pienamente coinvolto è familiare a tutti, è invece meno noto il contesto in cui si svolse l'epilogo della sua vicenda. Come nel caso di molti altri mobilitati la guerra di Mascagni finì infatti ben oltre il termine armistiziale del conflitto, tanto che poté rientrare a casa solo dopo aver partecipato per mesi e mesi all'opera di avvio del processo di normalizzazione delle aree a ridosso del fronte. Nella parte conclusiva del manoscritto lo troviamo così coinvolto nella faticosa opera di costruzione di cimiteri di guerra chiamati a dare sepoltura alla gran quantità di morti rimasti insepolti o sotterrati alla meglio fra le trincee; cimiteri militari chiamati tuttavia anche a dare risposta a uno dei maggiori problemi di ordine culturale lasciati in eredità dall'immane disastro della prima guerra mondiale, quello dell'elaborazione di un lutto di portata spaventosa e di un conseguente sentimento di perdita senza precedenti⁶. Partecipa inoltre al controllo e al "governo" di un altro grande dramma, quello della smisurata quantità di persone fatte prigioniere, persone che nel suo piccolo è chiamato a gestire con l'affidamento di incarichi di responsabilità, e con cui intesse rapporti di sincera amicizia, trovando persino in un giovanissimo orfano mussulmano di origini bosniache un valido assistente trattato con atteggiamento quasi paterno. Un rapporto personale di cui ci è rimasta una bellissima fotografia, riprodotta in appendice, che Mascagni volle "regalare" a quell'ex nemico, divenuto in poche settimane suo fedele alleato, durante un'uscita a metà fra lavoro e svago a Bassano del Grappa. Tornati al campo di prigionia, la fotografia incontrò talmente l'entusiasmo di molti prigionieri che Mascagni ne fece stampare e diffondere sessanta copie perché fra le tende

⁶ Sul problema della gestione e delle forme di commemorazione di questo enorme lutto di massa, inquadrato dai governi in forme e pratiche commemorative prevalentemente eroiche, trionfalistiche e filo-patriottiche, più che lasciando spazio al dolore privato e comunitario, lo studio più completo, in un ricco filone, è quello di J. Winter, *Il lutto e la memoria. La grande guerra nella storia culturale europea*, Il Mulino, Bologna 1998.

in cui cechi, slovacchi, serbi, austriaci, ungheresi e tedeschi, dalmati, rumeni, bulgari venivano ospitati alla meglio altri la avessero come ricordo. Una concessione quasi frivola, dopo tante tragedie e tanta spaventosa serietà, che rivelava tuttavia nel suo piccolo una carica di una grande umanità e a conti fatti il sentimento di estraneità verso una guerra percepita come lontana e altra da tanti umili commilitoni dei vari fronti in lotta. L'ubriacatura nazionalistica non era finita, pronta a riesplodere solo meno di vent'anni dopo, ma per il comune milite di Rosignano quella stagione velenosa era invece davvero terminata; definitivamente chiusa per lui e per i suoi sfortunati compagni di sventura di quella piccola e composita comunità radunata in un campo di tende freddo e desolato, sorto per caso, in un angolo sperduto di un'Europa devastata.

AVVERTENZA DEL CURATORE

Corrado Mascagni, rispetto a molti suoi commilitoni, possedeva un buon grado di alfabetizzazione. Non a caso, come si evince dalle sue memorie, gli furono assegnati anche taluni compiti di una qualche responsabilità. La sua scrittura, agevolata peraltro dal non dover risentire delle condizioni disagiati e fortunate delle lettere o dei diari scritti in presa diretta, risulta dunque chiara, piuttosto scorrevole e priva di errori rilevanti.

Tutto ciò ha ulteriormente favorito la scelta dei criteri di trascrizione che come normalmente avviene per questo genere di fonti è stata quella di intervenire il meno possibile, nel rispetto della massima fedeltà per il testo originario e per la sua forza comunicativa. I pochi interventi del curatore hanno riguardato soprattutto la correzione di alcuni toponimi leggermente errati. Per facilitare la lettura si è al massimo intervenuti con qualche limitato correttivo, come nel caso degli accenti. Nei casi di dubbio, relativi in particolare alla presenza o meno di segni di punteggiatura poco chiari, si è privilegiata l'ipotesi più consona alla leggibilità.

Numerosi, ma conservati, sono gli a capo, così come abusato è il ricorso all'uso delle lettere maiuscole. Pur conferendo talora una natura eccessivamente frammentaria alla narrazione i primi sono stati mantenuti per non alterare i profili di discontinuità di una scrittura che risente forse di una certa tensione emotiva e drammatica. Per quanto concerne invece le maiuscole, il loro utilizzo è stato lasciato nel testo perché può invece corrispondere a una gerarchia di valori e di priorità attinente all'universo morale e culturale dello scrivente.

INDICE

Presentazione <i>Alessandro Franchi, Carla Roncaglia</i>	5
Note biografiche su Corrado Mascagni <i>Andrea Mascagni</i>	7
«La guerra non ha legge che perdona». I ricordi di Corrado Mascagni tra fronte, ritirata e dopoguerra <i>Marco Manfredi</i>	9
Avvertenza del curatore	17
Diario dell'ultimo turno di linea da quota 89 (Carso), ritirata di Caporetto (18-28 ottobre 1917) fino alla fine della guerra e congedo <i>Corrado Mascagni</i>	19
Appendice <i>Mappe, grafici e fotografie</i>	71

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2018